

DG3 DOLCIARIA
Di Genuaro
Golosità da Sempre
 INDUSTRIA DOLCIARIA
 Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194
 www.dg3dolciaria.it

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

GEOCONSULT srl
 LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI
 COLLAUDI STRUTTURE
 PROSPERZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE
 Indirizzo Sede:
 Via Delle Fontanelle AREA PIP
 83030 MANCALZATI (AV)
 Tel.: 0825675873-0825675195
 Fax: 0825675872
 E-mail: geoconsultlab@tin.it
 Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXII - N. 17-18
 Sabato 12 ottobre 2013

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/72839

www.giornaleirpinia.it

I NODI DELLA POLITICA - CORSA A CINQUE PER LA CARICA DI SEGRETARIO PROVINCIALE DEL PARTITO DI VIA TAGLIAMENTO

Pd: la Lengua si ritira, De Blasio il successore?

CANNIBALISMO NELLA CLASSE DIRIGENTE

PERCHÉ STIAMO ROTTAMANDO IL NOSTRO FUTURO?

di ANTONIO DI NUNNO

Deve essere proprio vero: la teoria della decrescita deve aver convinto tanti, soprattutto nel Sud ed in particolare nella nostra terra. Dove sono in molti, tra politici, amministratori locali e commentatori poco speranzosi, a "giocare a perdere". Capita a chi, non potendo accettare equilibri interni al contesto politico in cui si opera, si preoccupa soprattutto di respingere le proposte e le idee degli altri. Sembra che tutti siano dediti alla "rottamazione" di proposte ed iniziative altrui. Ci si divide, con l'aria di fare alta politica, tra capoluogo ed il resto della provincia, tra pezzi di provincia ed il resto del mondo, con zone una volta "sensibili" oggi non difese più perché ritenute elettoralmente irrilevanti. Qualche esempio? I sindaci dell'Alta Irpinia si organizzano per allestire una piattaforma intorno alla quale costruire un processo economico in grado di fermare la disintegrazione anche sociale che tutta quell'ampia area della provincia di Avellino sta subendo? Ebbene, non c'è solidarietà intorno a quell'iniziativa. Pur essendo i sindaci portatori di istanze e sostegni (elettoralmente) nessuno ha ritenuto di mettere il tentativo altirpino al centro delle tante manifestazioni svoltesi in questi giorni per iniziativa della Provincia, dell'Unione industriali, del-

le organizzazioni sindacali. Vengono chiusi uffici, fabbriche, tribunali, ospedali, scuole. Non aspettatevi una protesta significativa. Anzi, qualche sindaco si espone? "Il suo raggio d'azione è il Comune", replica qualche politico allergico ai sindaci invitati a non uscire dal loro recinto e che riserva proprio alla politica alta, ma proprio alta, il ruolo di costruttrice di nuove speranze. Gli accordi Regione-Provincia? Ben poca cosa. I venti milioni ritagliati da Caldoro per il rilancio dell'Irpinia? Ben poca cosa. Una somma del genere una volta veniva data ad un solo Comune per qualche idea più o meno intelligente. Il Patto per lo sviluppo, che non reca traccia dell'Irisbus o del futuro certo della Fma, per ora è una scelta concreta soprattutto sul settore non irrilevante della banda larga, servizio ormai ineliminabile per comunità ed imprese. Non si intravede tutto il resto che pure è stato chiesto. Il presidente della giunta regionale Caldoro - ormai già dentro equilibri politico-elettorali del prossimo futuro - venuto in Avellino per ricordarci che il mondo non aspetta chi si ferma - ha invitato la comunità irpina a non piangersi addosso. Di "lamenti" che non portano da nessuna parte aveva parlato poco

CONTINUA A PAGINA 4

AVELLINO - Sarà una corsa a 5 quella per l'incarico di segretario provinciale del Pd irpino. Fino all'ultimo momento, prima della scadenza ufficiale per la presentazione delle candidature, è prevalso un margine di incertezza. Ma la sfida, adesso, è iniziata e vedrà fronteggiarsi per la conquista della guida di via Tagliamento Carmine De Blasio, Francesco Todisco, Toni Ricciardi, Antonio Caputo e Walter De Pietro. Non sono mancate, rispetto alle previsioni della vigilia, alcune sorprese, come il passo indietro del segretario uscente, Caterina Lengua, o in alternativa il tramontare dell'ipotesi - da più parti allegiata - di una candidatura dell'ex senatore Enzo De Luca. I retroscena della kermesse congressuale democratica riferiscono di trattative per la definizione di accordi ed equilibri tra componenti, che si sono rincorse fino alla fine. Un dato, piuttosto evidente, però appare confermato:



Carmine De Blasio

l'intesa tra franceschiniani e renziani su un nome condiviso. Si tratta del presidente provinciale, De Blasio, che avrebbe incassato anche il favore di una ex bersaniana, neofita sostenitrice della linea del sindaco di Firenze, come la consigliera regionale, Rosa D'Amelio. Una alleanza tesa a superare le diffidenze e



Francesco Todisco

le frizioni che pure si sono registrate in questi mesi tra il deputato, Luigi Famiglietti, e l'ex parlamentare avellinese, De Luca, con il sacrificio del numero uno dei democratici irpini. Il principale antagonista, almeno sulla carta, dell'asse franceschiniano-renziano è Francesco Todisco, ex

consigliere comunale e vicesegretario provinciale del partito. Il dirigente bersaniano è stato recentemente scalzato dall'esecutivo del Pd per le sue posizioni polemiche nei confronti della gestione dell'organizzazione politica e per le dure critiche rivolte, assieme agli altri rappresentanti del circolo

cittadino "Vittorio Foa", nei confronti del candidato sindaco di Avellino, Paolo Foti, e delle due liste democratiche allestite per le elezioni amministrative del capoluogo, Toni Ricciardi, esponente dell'area mariniana, vicino a Franco Vittoria, prova a svolgere il ruolo di terzo contendente, dopo aver assunto per un certo periodo l'incarico di responsabile amministrativo della segreteria provinciale del Pd. Pronto a lanciarsi alla conquista dello scettro del Partito democratico irpino, c'è anche l'ex sindaco di Aiello del Sabato, Antonio Caputo, che aveva già tentato la corsa per la candidatura per Piazza del Popolo, alle primarie della scorsa primavera, successivamente annullate. Altro nome in corsa è quello dell'ex primo cittadino di Bonito, Walter De Pietro, rappresentante di sinistra, poi vicino alle posizioni dei Verdi, che ha condiviso con l'ex vicesindaco di Avellino,

Luigi Basile

CONTINUA A PAGINA 4

LE DIFFICOLTÀ MAGGIORI NELLA DISLOCAZIONE DEGLI UFFICI DEL TRIBUNALE

Giustizia, ancora disagi e proteste

AVELLINO - La giustizia in Irpinia naviga ancora in acque agitate. Dopo il 15 settembre, alla ripresa delle attività ordinarie, si è perfezionato - almeno sulla carta - il processo di accorpamento dei tribunali, con il conseguente trasferimento degli uffici giudiziari di Sant'Angelo dei Lombardi e Cervinara ad Avellino, e di quelli di Ariano Irpino a Benevento. La chiusura dei tribunali soppressi ha conosciuto momenti caotici, primo fra tutti il trasloco dei fascicoli. Ad Ariano Irpino, in particolare, gli armadi del Palazzo di Giustizia sono stati svuotati solo pochi giorni prima dell'avvio dell'accorpamento. Anzi, gli avvocati del foro del Tricolle sono stati costretti a ricorrere al Tar per ottenere che le forze di polizia fossero chiamate a vigilare sull'intera operazione.



Il Tribunale di Avellino

Nel Palazzo di Giustizia di Avellino, invece, molti scatoloni contenenti i fascicoli del tribunale accorpato ingombrano ancora i corridoi. Non poche difficoltà si sono presentate anche dal

punto di vista logistico. La dislocazione degli uffici dei Palazzi di Giustizia "accorpanti" è stata stravolta. In quello di Avellino, in particolare, molti giudici sono stati costretti a "coabitare" con altri colleghi e stessa sorte è toccata al personale delle cancellerie. Probabilmente, però, il caso più clamoroso, anche sotto il profilo mediatico, è quello dell'ufficio notifiche di Avellino che è stato spostato in blocco a Palazzo De Peruta, che già ospita gli uffici del Giudice di pace. Il trasloco ha dato una vita alla vibrante protesta degli ufficiali giudiziari, costretti ad operare in ambienti che sono obiettivamente inadeguati per l'espletamento delle loro attività. In questo

Faustino De Palma

CONTINUA A PAGINA 4

IL COMMENTO

CHI E PERCHÉ BLOCCA IL VERDE AD AVELLINO

di ANGELO DEL BOSCO

Perché Avellino, città che tutti (ma proprio tutti) giudicano bisognosa di progettualità ed idee - progettualità leggera ed idee subito realizzabili - trascura, anzi respinge, soluzioni di questo tipo? Colpi qualche settimana fa un articolo apparso sulle pagine avellinesi del *Mattino*. L'articolo era dedicato alla mancanza di verde in città. Né nello scritto dell'autrice né nella (inesistente) replica del giornale c'era un accenno a qualche amministrazione precedente che aveva lanciato il pur chiacchierato programma - nel quale pochi credevano (giovani, intellettuali, imprenditori) con il titolo "Città giardino". Programma che prevedeva - con la formula della *perequazione* - l'acquisizione da parte del Comune del fondo Valle Fenestrelle - per farne un parco. La "perequazione" vuol dire: io amministrazione acquisisco l'area - si parla di oltre 600.000 metri quadri - tu proprietario ottieni in cambio la possibilità di costruire, su aree già indicate, una piccola cubatura. Per la cronaca il Parco Santo Spirito - occupato da (troppi) impianti sportivi subito sfasciati per l'incuria e la mancata sorveglianza - fu realizzato sull'area già acquisita dal Comune agli inizi degli anni Novanta per insediarvi - secondo le previsioni del Prg aggiornato dall'architetto Petrigiani dopo il terremoto del 1980.

CONTINUA A PAGINA 2

I PROGETTI IN CANTIERE PER LO STORICO EDIFICIO AVELLINESE

Villa Amendola centro di cultura

di NUNZIO CIGNARELLA*

AVELLINO - Sulla destinazione a polo bibliotecario e museale di Villa Amendola, lo storico edificio acquisito al patrimonio del Comune di Avellino, ospitiamo un intervento di Nunzio Cignarella, assessore alla Cultura, che fa il punto della situazione, in particolare dei lavori in corso e dei progetti in cantiere.

* * *

Continuano in sordina ma a pieno ritmo i lavori a Villa Amendola. Per il momento è stato completato il trasferimento sia della donazione "Camillo Marino" sia della biblioteca "Nunzia Festa", precedentemente allocata presso la struttura dell'ex Eca



Villa Amendola

in via Tagliamento. Nei prossimi giorni andranno avanti i lavori di collocazione dei libri e di catalogazione delle nuove acquisizioni. Il passaggio successivo, per il completamento della biblioteca comunale, sarà l'acquisizione di ulteriori

dotazioni librarie ancora giacenti presso le sedi delle ex circoscrizioni. La biblioteca comunale è stata sistemata al piano terra di Villa Amendola, dove una o due sale saranno destinate ad ospitare mostre ed esposizioni temporanee. A tal proposito il Comune di Avellino si accinge a presentare come partner, insieme con la Sovrintendenza e il Comune di Bagnoli, che è Comune capofila dell'iniziativa, un progetto alla Regione che dovrebbe consentire l'allestimento a Villa Amendola di una mostra sui pittori irpini dell'Ottocento.

Al primo piano dello storico edificio comincia, intanto, a prendere consistenza un pri-

CONTINUA A PAGINA 4

L'INCHIESTA

VIAGGIO NEL DEGRADO DELLE PERIFERIE

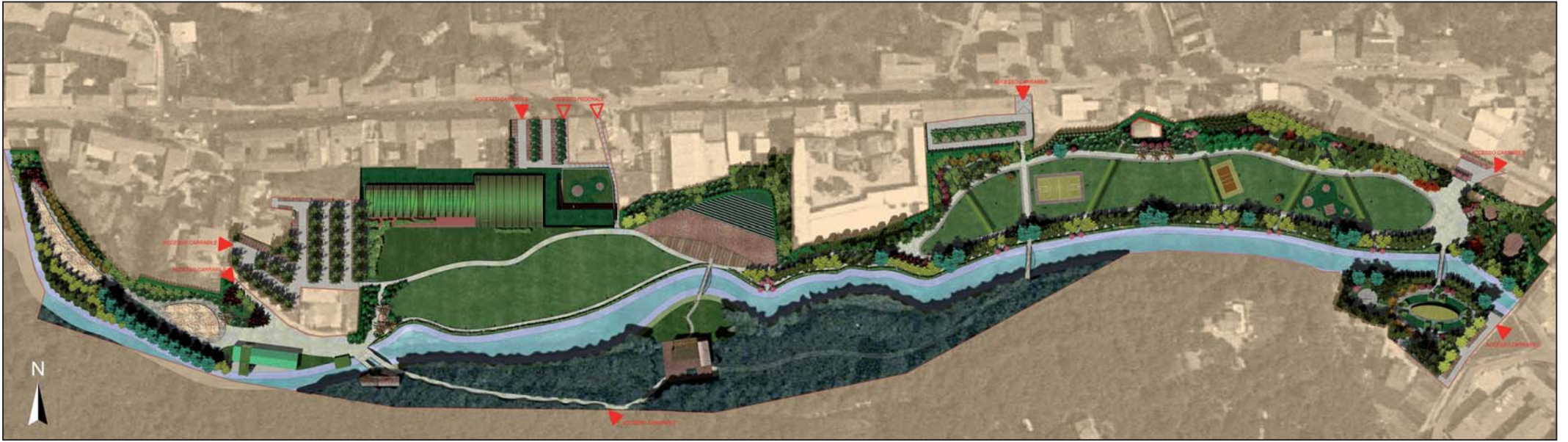
AVELLINO - Degrado urbano: case che cadono a pezzi, immondizia ovunque, topi che sguazzano dappertutto e non disdegnano incursioni negli appartamenti. Tessuto sociale fortemente degradato: microcriminalità diffusa, spaccio, prostituzione e tante famiglie al di sotto della soglia di povertà. Lavori pubblici al palo: sostituzione edilizia dei prefabbricati pesanti installati dopo il sisma del 23 novembre 1980 ferma da anni perché le imprese appaltatrici reclamano crediti all'amministrazione comunale. È questa la situazione dei quartieri periferici di Avellino: li abbiamo visitati. **Quattrograna.** È l'agglomerato di prefabbricati pesanti più popoloso della città (tra zona Est e zona Ovest ci vivono poco meno di 3 mila 500 persone) edificato in una situazione di somma urgenza dopo il terremoto. È essenzialmente un quartiere dormitorio: da sempre emarginato dal resto della città, servito poco e male dal servizio pubblico di trasporto e privo di servizi e infrastrutture. Non c'è un campo di calcetto né un parco giochi per bambini o un'area verde attrezzata.

Antonello Plati

CONTINUA A PAGINA 2

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 1 - IRONIE E AMNESIE SULLA CITTÀ GIARDINO

Chi e perchè blocca il programma del verde pubblico



Il percorso di Parco Santo Spirito lungo il Fenestrelle

Dalla prima pagina

L'area acquisita doveva essere destinata – come previsto anche nel Piano redatto durante il fascismo dall'architetto Cesare Valle – all'insediamento di quello che oggi chiamiamo Pip (Piano insediamenti produttivi: prevalentemente officine artigianali). Pip che non ebbe, intorno al 2000, l'approvazione della intanto nata Autorità di bacino. Fu da quel fermo no dell'autorità di bacino che nacque l'idea di destinare il vallone Fenestrelle a parco pubblico – la "strada-parco" era già scomparsa per l'assoluta mancanza di fondi – al tempo stesso a difesa ed al servizio della città: il vallone del Fenestrelle accompagna Avellino per tutta la sua lunghezza ed un parco lungo tre chilometri è praticamente raggiungibile con facilità da quasi tutte le zone della città, ed è, nella parte finale (verso Atripalda) il punto dove confluiscono le acque dei torrenti che precipitano da tutte le colline che circondano Avellino.

Altra zona destinata a verde è il cosiddetto Campo Santa Rita, ovvero l'area oggi destinata a deposito dei bus, una volta continuazione della collina dell'istituto agrario prima che a fine Ottocento su quei vigneti passasse l'attuale via Circumvallazione. Si dà il caso che su quell'area si preannuncino corposi interventi edilizi. La decisione fu presa, purtroppo, dai progettisti modificando una previsione concordata con l'amministrazione dell'epoca. E pensare che su una striscia di Campo Santa Rita doveva trovare posto soltanto la cubatura risarcitoria di quel poco di verde espro-

priato a qualche famiglia "intoccabile" per realizzare il parco del teatro (parco, chissà perché, scomparso dalla vista degli avellinesi). Altro che striscia lungo rampa San Modestino. Adesso si parla di ben tre edifici... Nei pressi, inoltre, rimane sempre un mistero la trasformazione di un giardino nel tetto di un parcheggio (dice il contrario lo spirito e la lettera della legge Tognoli: quell'area, realizzati i box, va destinata a verde e restituita, senza l'ignobile cancellata, ai cittadini). Poi viene, e non certo per una secondaria importanza, la vicenda intricata di Piazza Libertà. Anche in questo caso c'è un misto di confusione amministrativa, di incapacità e di voglia di rimettere tutto in discussione. A cominciare dal concorso europeo su un progetto per la sistemazione della piazza. Piazza che non viene rivisitata da mezzo secolo quando – in altre condizioni sociali e con un traffico automobilistico contenuto – fu trasformata in un mix di rotatoria automobilistica e giardino pubblico (all'epoca molto apprezzato).

Mezzo secolo dopo, in ben altro contesto, si pensò anche di correggere la distorsione cui Piazza Libertà costringe il notevole traffico automobilistico (Avellino è tra le prime dieci città italiane per intensità di spostamento dei veicoli: forse tutto nasce dalla forma filiforme della città e dall'essere il "largo" un tappo per le sette strade che vi confluiscono). Ed allora ecco il primo – tra il presuntuoso ed il gigantesco nonché piuttosto estraneo al mondo nostrano – tentativo del dopo terremoto: quello dello studio Zevi di Roma. Fu la prima volta, allora, che si cominciò a parlare di parcheggi interrati

(due piani) ed una eccentrica interpretazione della piazza che a tutto si ispirava tranne che agli storici dipinti, disegni, foto venutici dai tempi che furono.

Alla fine è venuto il concorso europeo che stava sprofondando nella disattenzione e nei ritardi. Il progetto vincitore, proposto da uno studio di Lucca, è molto originale. Trasforma la vecchia piazza di pietra in parco. Da quando questo progetto è stato scelto sul tutto è calato il silenzio. E vengono posti tanti problemi: il progetto abbassa il livello della piazza; il progetto non si raccorda a sua volta con il parcheggio interrato che è legato – sono soldi dei privati – al finanziamento pubblico per il tunnel (quando sarà completato per dire alla Regione che carte e conti sono a posto?). Ora si dà il caso che il sindaco si sia espresso contro il parcheggio interrato già in campagna elettorale ma non nelle sue dichiarazioni programmatiche di insediamento. Paura della Corte dei conti se i privati che dovranno realizzare il parcheggio dovessero spuntare un rimborso da parte del Comune? Ed il processo di pedonalizzazione di pezzi della città lo si attuerà fermando tutte le auto alle porte di Avellino? Riassumendo: gestione traffico, pedonalizzazione, parcheggio, piazza, zone limitrofe alla piazza (Corso, Matteotti, Nappi, Piazza del popolo, via De Sanctis, via Due Principati, via Cascino). Siamo sicuri che ad abitanti e commercianti della zona il parcheggio in centro, che prevede anche vendite di box, proprio non interessi o non occorra? Non si dimentichi che prefettura, Palazzo Caracciolo (sede della Provincia) ed il resto della quinta settecentesca non hanno garage, così come

il palazzo vescovile e lo stesso Palazzo Sarchiola. Che stupidaggine, infine, dire – con ferma quanto eterea fermezza – che un altro cantiere la città non lo sopporterebbe. Viene il sospetto che questa storia del cantiere "insopportabile" serva a giustificare due marce indietro: quella, pericolosa, del parcheggio e quella del rifacimento della piazza, mal digerito, quest'ultimo, dai professionisti nostrani perché bocciati al concorso. Ed a proposito di cantiere infinito c'è chi ha già dimenticato quando sconquassarono Corso Garibaldi appena rifatto e si mangiarono metà strada per avere – dove c'erano i distributori di benzina espantati e lo spartitraffico rifatto con fiori e piante... – l'accesso al tunnel, dov'erano allora i fini politici che oggi trovano bellissima la piazza così com'è, che temono un altro cantiere infinito? Dov'erano gli intellettuali e gli organi d'informazione? Dov'erano i commercianti in protesta? Diamo loro, ed al sindaco, un suggerimento-furbata: qualche saggio in profondità per capire se il "largo" contiene giacenze sepolte dal tempo. Si risolverebbe subito anche il rischio finanziario.

Infine, a qualche anima candida che li ignora parlando del triste futuro della città bisogna ricordare il parco di via Morelli e Silvati, il verde di via Derna, del quartiere 9, e di quello acquisito di Villa Amendola. E per finire meglio ricordare la "variante per gli ambiti fluviali e collinari" di Avellino, colpevolmente lasciata andare alla deriva negli ultimi dieci anni. L'amministrazione Foti ed i "lamentosi" vogliono tornare sull'argomento?

Angelo del Bosco

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 2 - FERMA LA SOSTITUZIONE DEI PREFABBRICATI PESANTI INSTALLATI DOPO IL TERREMOTO DEL 1980

Viaggio nel degrado delle periferie

Dalla prima pagina

I residenti, esasperati dalle pessime condizioni di vita hanno pure presentato un'istanza al sindaco, Paolo Foti, nella quale denunciano «lo stato di abbandono» e chiedono all'amministrazione comunale «un intervento deciso per evitare il rischio di danni alla salute pubblica e alla pubblica incolumità». Qui – ha detto Caterina Barra, assessore ai Lavori pubblici del Comune – «il ripristino dei lavori di riqualificazione è un'urgenza perché il quartiere è in uno stato di abbandono preoccupante». L'intervento è iniziato nel 2009, finanziato con i fondi Europa Più per un importo complessivo di poco superiore ai 10 milioni di euro. Ma dopo la consegna dei primi sette edifici nell'aprile del 2011, i lavori hanno subito un improvviso stop, a causa di un contenzioso tra la ditta appaltatrice e il Comune. L'ente non è stato in grado di saldare gli ultimi due pagamenti relativi al primo lotto di lavori. Poi sulla stessa ditta, la Edile Dom. Mar., grava un'istanza di fallimento. Quindi il Comune ha intrapreso una procedura di arbitrato per la risoluzione del contratto, senza la quale non sarà possibile riappaltare e quindi completare i lavori. Dei 14 prefabbricati pesanti, oggi ne restano ancora quattro, mentre uno stabile è in parte stato riqualificato: mancano però il tetto, gli infissi e l'impiantistica interna. Intanto, questa «riqualificazione a metà» anziché migliorare l'aspetto e le condizioni di vita del quartiere lo sta trasformando in un vero e proprio accampamento per abusivi, restituendo degrado al degrado. Perché, nel



Picarelli come sarà

frattempo, molte famiglie hanno occupato abusivamente i vecchi fabbricati con i tetti in Eternit: armati probabilmente di piccone, in molti hanno violato gli ingressi che il Comune aveva murato. Eppure in quei prefabbricati d'inverno ci piove dentro e d'estate si soffre un caldo terribile. **Rione Parco.** In via Leonardo Di Capua, nel Q 5, c'è una discarica abusiva a cielo aperto: il cumulo impressionante di rifiuti, anche speciali, calcinacci, resti di servizi igienici, rame e ferri vecchi si trova alle spalle di un prefabbricato pesante sgomberato alcuni anni fa ma mai smantellato né messo in sicurezza. Il rischio ambientale è accentuato dall'amianto presente nel tetto in eternit dello stabile. Lo sgombero dei residenti fu imposto dai lavori di riqualificazione edilizia per la sostituzione dei prefabbricati. Un intervento da 5,8 milioni di euro, interamente finanziato con i fondi della Cassa depositi e prestiti del ministero delle Finanze, che dovrebbe ridisegnare l'aspetto del quartiere con la costruzione di 72

nuovi alloggi e la realizzazione di una piazza e un parco giochi per bambini. Dopo la consegna dei primi 30 appartamenti, nel 2010, la ditta Lanzara Costruzioni di Castel San Giorgio (Salerno) non ha più posato una pietra perché ha chiesto la costituzione di un arbitrato per la risoluzione del contratto a causa dei ritardi nei pagamenti da parte dell'amministrazione comunale. Almeno, potrebbe essere demolito il prefabbricato già evacuato e ripulito l'area sommersa dall'immondizia. L'amministrazione comunale «sta facendo il possibile», sostengono i tecnici del Comune. Intanto la situazione peggiora di giorno in giorno: le condizioni di vita dei residenti potrebbero da un momento all'altro essere il pretesto per fomentare una protesta. Negli altri tre prefabbricati pesanti 48 famiglie sopportano quotidianamente infiltrazioni d'acqua perché gli edifici non sono impermeabilizzati; lottano contro grossi ratti che risalendo dalle fogne violano facilmente le pareti di cartongesso in cerca di cibo; camminano su

pavimenti sconnessi che mettono a rischio la loro incolumità. E quando escono dai loro appartamenti il quadro peggiora anche: l'erba incolta raggiunge anche il metro e mezzo di altezza, i rifiuti sono sparsi un po' ovunque, le strade quando sono asfaltate sono comunemente dissestate e i marciapiedi sono rattoppati con cemento e piastrelle. **Picarelli.** In via Pasquale Penta c'è un quartiere dormitorio del tutto isolato dal centro storico della piccola frazione ed emarginato dal resto della città. Qui, nei prefabbricati pesanti vivono ancora 36 famiglie e quasi 150 persone completamente immerse nel degrado. Sotto i portici di questi fatiscenti edifici a due piani è ammassato qualsiasi genere di rifiuto: dai tubi catodici di schermi televisivi a elettrodomestici di ogni tipo, dai materassi alle reti in metallo, dalle sedie ai tavoli. Si tratta in molti casi di rifiuti speciali che andrebbero scaricati altrove: in questi casi, IrpiniAmbiente, la società che gestisce il ciclo di raccolta e smaltimento dell'immondizia in città, non è autorizzata a rimuoverli fin



Quattrograna com'è oggi

quando l'amministrazione comunale non effettua «un'apposita segnalazione» perché – spiegano – «si tratta di lavori extracontrattuali ai quali è preliminare un'analisi chimico-fisica per verificare la presenza di sostanze nocive». Tra quei cumuli di rifiuti potrebbe esserci pure l'amianto le cui fibre sono presenti nelle coperture in eternit di questi prefabbricati che dal 1980 hanno subito pochissimi interventi di manutenzione. Intanto, l'anno scorso, due dei sei fabbricati sono stati sgomberati e demoliti per fare spazio a un cantiere, ufficialmente aperto nove mesi fa, per la costruzione di quattro nuovi edifici, da sedici appartamenti ognuno, in cemento armato che saranno realizzati, come si legge nel progetto, «nel rispetto delle più moderne tecnologie abitative». Al «Programma straordinario di edilizia residenziale pubblica - Ambito Picarelli» la Regione Campania ha assegnato un finanziamento di 7 milioni e mezzo di euro; il Comune ha affidato i lavori all'impresa edile Miami di Nocera Inferiore, con un ribasso di

quasi il 50% (4 milioni e 100 mila euro). A via Penta, però, ancora non è stata posata la prima pietra. Perché? Per gli stessi motivi che impediscono di completare i lavori già iniziati in tutte le altre periferie della città: ritardi nell'accredito dei soldi e difficoltà nell'individuare una sistemazione per le famiglie che vivono nei prefabbricati. Ma queste operazioni andrebbero pianificate di pari passo con i progetti di riqualificazione o addirittura prima di redigerli. Un'amministrazione comunale non può non sapere quanti e quali alloggi e risorse ha a disposizione. Allora, qualche errore c'è stato nella programmazione di questi interventi? Caterina Barra, qualche giorno fa sulle pagine di *Il Mattino*, non l'ha ammesso esplicitamente, ma ha lasciato intendere che chi l'ha preceduta «ha commesso qualche leggerezza». **Valle.** Anche in via Raffale Pirone, quartiere Valle, periferia nord di Avellino, 70 famiglie vivono in condizioni igienico-sanitarie allarmanti. La loro salute è messa a rischio dall'impressionante quantità di

rifiuti ammassati sotto i portici di tre fatiscenti prefabbricati pesanti. C'è di tutto: dal ferro, spesso arrugginito, alla plastica; dal vetro, cocci di bottiglie sono disseminati ovunque, ai materassi; dal legno, mobili e sedie di ogni epoca, ai rifiuti organici; e non mancano quelli speciali come vecchi televisori, frigoriferi e forni elettrici. Intorno, i topi circolano indisturbati e quel che resta delle aree verdi è devastato. L'assessore all'Ambiente del Comune di Avellino, Giuseppe Ruberto, ha più volte manifestato il proprio «malcontento per il sistema di raccolta dei rifiuti in città», ogni responsabilità su disservizi del genere sarebbe di Irpiniambiente, che però come per Picarelli per intervenire ha bisogno della segnalazione da parte del Comune. All'interno di questi prefabbricati le condizioni sono disastrose: ci piove dentro perché in 33 anni l'amministrazione comunale non ha mai avuto il tempo di impermeabilizzarli e gli intonaci che molti inquilini hanno installato, pagando di tasca propria, hanno ceduto; la muffa è ovunque, le pareti in cartongesso sono ormai logore e la pavimentazione è sconnessa. Pure questi prefabbricati un giorno saranno demoliti, ma non saranno sostituiti con nuove costruzioni come sta avvenendo negli altri quartieri. I residenti di via Pirone, quando sarà completato il programma di riqualificazione edilizia, troveranno spazio nei nuovi edifici. Ma quando sarà completato il «Programma di interventi di edilizia sostitutiva di alloggi in prefabbricazione pesante»? Con grande ottimismo, ci vorranno almeno altri dieci anni.

Antonello Plati

ATRIPALDA - PRIMI RISULTATI CONCRETI NELLA RACCOLTA DIFFERENZIATA DOPO CIRCA 6 MESI DI ADEGUAMENTO

Decolla il porta a porta ma il prezzo resta alto

I DATI DELL'ACI

MERCATO DELL'AUTO E CRISI ECONOMICA

di ANTONIO CARRINO

Il mercato dell'auto è sempre in crisi. A livello nazionale i primi otto mesi dell'anno – come si rileva dai dati elaborati dall'Acì e pubblicati sul mensile on line *Auto trend* – si chiudono con una flessione delle immatricolazioni pari all'8,4%. Sono quaranta mesi consecutivi che il numero di automobili nuove iscritte al pubblico registro è in discesa. In provincia di Avellino, nonostante che a giugno e ad agosto siano stati registrati lievi incrementi rispetto agli stessi mesi d'un anno fa, la perdita del periodo cumulato (da gennaio ad agosto) è stata ben più marcata di quella segnata nell'intero Paese. Da noi, infatti, ha sfiorato l'11%. Peraltro, se si fa il rapporto, giusto per stabilire dei confronti, tra vetture nuove commercializzate e numero di abitanti, si vede che in tutt'Italia in questa frazione di anno sono state vendute 15 auto ogni mille abitanti; in provincia di Avellino soltanto 6,5. Una cifra davvero esigua anche se, tra le province campane, la cui media è pari a 5,8, non è la peggiore, giacché Salerno si è fermata a 5,9, Napoli a 5,4 mentre Caserta ha eguagliato la provincia di Avellino e Benevento ha fatto meglio di tutte raggiungendo quota 6,7. C'è un altro indicatore che conferma quanto sia più grave nella nostra provincia l'andamento delle vendite di automobili nuove di fabbrica rispetto al resto del Paese: è il rapporto tra le immatricolazioni effettuate in un anno e il parco automobilistico esistente. La media nazionale è pari a 4,8%. Ciò significa che, per ogni cento automobili in circolazione, quelle nuove registrate al Pra nell'ultimo anno sono state cinque; in Irpinia appena 2. Per l'esattezza il rapporto è pari a 2,18 e pone la nostra provincia all'88esimo posto nella scala nazionale. Da noi "tira" abbastanza bene il mercato dell'usato. Nei primi otto mesi di quest'anno, infatti, sono stati effettuati presso il Pra oltre 12 mila passaggi di proprietà, con un incremento rispetto allo stesso periodo d'un anno fa del 13% circa che è assolutamente non paragonabile col modesto + 0,33% segnato in tutto lo stivale. D'altronde Avellino, nel rapporto tra passaggi di proprietà e immatricolazioni di vetture nuove di fabbrica, è nei primi venti posti nella graduatoria italiana; dalle statistiche dell'Acì si ricava che in Irpinia per ogni auto nuova se ne vendono 3,22 di seconda mano. Il doppio di quanto accade in tutto lo stivale. La nostra provincia, però, nell'ambito regionale registra il miglior rapporto tra nuovo e usato, poiché a Napoli (al quinto posto nella scala italiana guidata da Foggia con 5,14) per ogni auto nuova si hanno 4,22 passaggi di proprietà, a Salerno 3,89, a Caserta 3,68, a Benevento 3,40. Questo indicatore ha un andamento che è inversamente proporzionale a quello del reddito pro-capite. Raggiunge i valori più elevati nelle province economicamente più fragili; di contro, si mantiene basso là dove il tenore di vita è migliore. Difatti in cima a questa particolare graduatoria incontriamo province come Foggia, Brindisi, Barletta, Enna, tutte in coda nella scala del reddito. All'opposto, in fondo alla classifica ci sono circoscrizioni come Milano, Trento, Firenze che sono in alto nella piramide della ricchezza prodotta. Sempre in tema di trasferimenti di proprietà, sono particolarmente interessanti i dati – anch'essi elaborati dall'efficiente servizio statistico dell'Acì – che analizzano i saldi tra passaggi in ingresso e quelli in uscita, vale a dire le differenze tra chi acquista e quelli che vendono. Anche qui a capeggiare la classifica ci sono province economicamente più dimesse (Napoli, Catania, Bari). In Irpinia questo saldo è pari a 5.107; è tra i più alti del Paese e pone la nostra circoscrizione al 18esimo posto in Italia. Un altro parametro che rappresenta una spia delle aree del Paese più malmesse dal punto di vista economico è costituito dalle rottamazioni. In provincia di Avellino per ogni 100 automobili nuove acquistate 154 sono mandate allo scasso. Nelle province più ricche questo rapporto (che gli addetti ai lavori chiamano indice di sostituzione) è assai prossimo allo zero. Mandare allo scasso un numero alto di automobili senza acquistarne in sostituzione di nuove, può significare soltanto una cosa. Non ci sono più i soldi per mantenere l'auto.

ATRIPALDA – Dopo circa sei mesi di adeguamento, si iniziano a vedere in concreto i primi risultati ad Atripalda della raccolta differenziata porta a porta. I numeri e la riorganizzazione urbana parlano chiaro: i dati descrivono un balzo dal trenta all'ottanta per cento, numeri che hanno sensibilmente aiutato la Regione Campania nell'erogare un finanziamento per il Comune del Sabato di 112mila euro. I fondi, stanziati dal Por Campania del Fondo europeo di sviluppo regionale 207-2013, serviranno a dare man forte all'impiantistica che regola il servizio: dopo aver eliminato i vecchi cassonetti d'acciaio dalle strade rimpiazzandoli con i carrellati posti nei singoli condomini, sarà questa la volta di compostiere, isole ecologiche, e compattatori automatici. Entusiasta dei progressi fatti si dice l'assessore all'Ambiente, Antonio Prezioso (Fli), che fa il punto della situazione: «Il contributo regionale è molto importante e premia la progettualità che il Comune ha deciso di intraprendere scegliendo il porta a porta e la buona volontà dei cittadini che hanno affrontato al meglio il cambiamento. Le compostiere saranno mille (costo ca. 60mila euro), e verranno con-



Antonio Prezioso

segnate a tutte le famiglie che ne faranno richiesta, noi ci aspettiamo una buona risposta specie dagli abitanti delle zone rurali. I contenitori segnano un passaggio fondamentale nella gestione della frazione organica – scarti alimentari, sfalci di erba, residui di piante, fiori o potatura – in modo tale che non diventi rifiuto ma compost per la coltivazione di orti e giardini. Per quanto riguarda il tessuto urbano – continua Prezioso – esclusi i con-

tenitori delle abitazioni, si provvederà all'acquisto di trentadue mini isole ecologiche (ca. 33mila euro) disseminate in diversi punti della città. Esteticamente gradevoli, sono dotate di quattro scompartimenti – secco, umido, carta, vetro – mentre i due compattatori automatici (ca. 19mila euro) serviranno a "ingurgitare" plastica e lattine. Si tratta di impianti automatici che rilasciano anche una ricevuta (come in gran parte dell'Europa, ndr), un



Un contenitore per la raccolta

fattore che potrebbe premiare chi smaltisce più rifiuti di questo tipo». Un passaggio importante, dunque, quello che passa da queste nuove attrezzature. Un gran peccato che si debba ancora aspettare per conferire correttamente uno dei componenti essenziali del ciclo domestico dei rifiuti, ovvero la raccolta degli oli alimentari usati, pericolosi e difficili da smaltire, specie per i corsi d'acqua e la terra. Piazzola di cui un tempo Atripalda

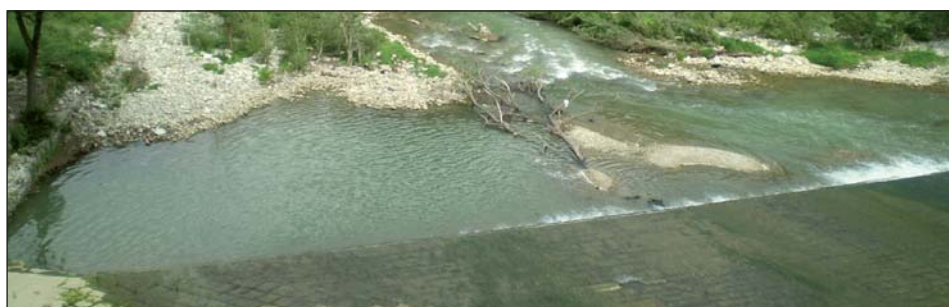
era munita. Passa dunque alla cassa l'amministrazione guidata da Paolo Spagnuolo, forte di un progetto che è partito con grossi stenti ma necessario per salute ed ambiente. La nota dolente, per i cittadini – premiati dai numeri dopo essersi scontrati con un sistema nuovo che funzionava a singhiozzo e sotto la minaccia di multe salate – rimane la stessa, ovvero l'aumento del costo del servizio di trattamento e smaltimento dei rifiuti residuali in base all'accordo stipulato con IrpiniAmbiente. Per intenderci, quelli che vanno a finire in discarica. Una beffa se si considera l'alta percentuale raggiunta, che fa ancora più senso considerata la giustificazione del gestore, secondo cui "l'incremento per l'anno 2013 è imputabile essenzialmente alla notevole contrazione del quantitativo di rifiuti conferiti in discarica a fronte di una sostanziale conferma dei costi fissi di gestione". Un aumento contro cui l'amministrazione ha le mani legate, sottolinea il sindaco. Se i tempi disegnati sulla carta da Regione e Comune troveranno conferma, le nuove attrezzature saranno disponibili in città all'inizio del 2014.

Marco Monetta

MIRABELLA ECLANO - SI PUNTA AD UNA VALORIZZAZIONE INTELLIGENTE DEL TERRITORIO

MIRABELLA ECLANO – Si accelera il progetto di realizzazione del "Parco fluviale del fiume Calore". Si tratta di recuperare e valorizzare l'ambiente fluviale, come occasione intelligente del territorio, creando uno spazio di aggregazione nel verde. È questa in sintesi l'idea progetto portata avanti nel corso di questi ultimi anni dall'amministrazione comunale di Mirabella da realizzarsi in località Calore, a ridosso del fiume nell'area urbanisticamente destinata esclusivamente alla realizzazione dell'opera e da finanziarsi con il Por 2007/2013. Con deliberazione di Consiglio comunale del settembre scorso è stato dato il via ad un accordo di programma tra Comune, Provincia e Consorzio di bonifica dell'Ufita per regolare i rapporti e disciplinare gli impegni dei tre enti in ordine alla realizzazione ed alla gestione dell'opera. Il Comune, in sostanza, visto che il Consorzio di bonifica dell'Ufita ha manifestato la volontà di realizzare nell'area interessata dal progetto una infrastruttura con finalità irrigua, destinata a servire le aziende agricole del comprensorio, da realizzarsi con copertura finanziaria prevista dal

Dal Parco del Calore il rilancio del turismo



Un tratto del fiume Calore

Programma di sviluppo rurale 2007/2013 Misura 125.1, della Regione Campania, ha inteso individuare una soluzione unitaria integrando i due progetti in un unico intervento. Quest'ultimo è stato inserito anche nell'ultimo programma triennale delle opere pubbliche previsto dalla Provincia di Avellino. Non sono stati pochi gli ostacoli organizzativi per ottenere le autorizzazioni necessarie e superare le difficoltà per elaborare una linea comune tra i soggetti coinvolti nel progetto. La Provincia si

è impegnata a cofinanziare l'opera con fondi da destinare agli espropri. La presentazione del progetto e l'esecuzione è stata, invece, demandata al Consorzio. Un'opera dunque che sicuramente servirà a trovare le risposte giuste per la soluzione delle problematiche concernenti l'area interessata che sarà resa attrattiva attraverso la conservazione dell'ambiente e da aree attrezzate per attività ricreative, sportive, culturali, didattiche e ricettive, in modo da divenire il motore dello sviluppo turistico

e socio-economico locale. Naturalmente, la realizzazione di infrastrutture irrigue permetterà alle aziende agricole di sfruttare in modo razionale la risorsa idrica attraverso il risanamento e la rinaturalizzazione delle sponde, il ripristino delle attività delle flora e della fauna autoctona. L'idea portante del progetto è stata quella di promuovere e valorizzare la ricchezza e la diversità delle risorse ambientali, culturali, storiche, architettoniche ed enogastronomiche, che devono avere come fine ultimo

la soddisfazione di determinati bisogni umani e la salvaguardia/potenziamento delle risorse naturali. Dunque, si opera con una comunione d'intenti e nell'ottica dell'agire in maniera sinergica, in modo da concentrare risorse ed energie ed evitare sprechi. Soddisfazione in proposito è stata espressa dagli amministratori comunali, consapevoli che realizzare un parco fluviale fruibile dai cittadini, dalle associazioni naturalistiche e dai turisti vuol dire creare un importante spazio di aggregazione nel verde, dove è possibile passeggiare, fare escursioni, risalire il corso del fiume, ma anche sostare in aree ecologiche e nei punti di ristoro godendo delle bellezze naturali, senza dimenticare, naturalmente, i bisogni e le esigenze delle aziende agricole, che attraverso questo progetto hanno la possibilità di trovare le risposte più appropriate al rilancio delle attività e di valorizzazione e crescita della zona. Un'utile occasione di riqualificazione ambientale e territoriale, dunque, nella speranza che la fase attuativa parta al più presto e l'iter procedurale, come spesso accade, non si smarrisca nei meandri della burocrazia.

v.d'a.

DEGUSTAZIONI E LABORATORI ALLA II EDIZIONE DI FIERE DELLA CAMPANIA

Sud con gusto, ad Ariano tre giorni di fiera

ARIANO IRPINO – Dal 25 al 27 ottobre il Centro fieristico di Ariano Irpino ospiterà la seconda edizione della fiera nazionale "Sud con gusto" dedicata alle eccellenze agro-alimentari del Mezzogiorno d'Italia. Alla tre giorni prenderanno parte le aziende del settore e gli operatori dell'area servizi e strumenti per la produzione e la trasformazione. "Il format - si legge in un comunicato - nasce dalla volontà di dare il giusto risalto all'economia locale di tutte le diverse aree produttive del Sud Italia, costituite da tante piccole e medie imprese che con il loro impegno quotidiano hanno scelto di proseguire la produzione di piccoli e grandi capolavori di gusto, che spesso affondano le loro radici in antiche tradizioni, ancora oggi vive. Sud con Gusto sarà un evento da vivere attraverso il palato, gustando e acquistando le produzioni tipiche locali irpine, campane e provenienti dalle altre regioni del Sud Italia, scoprendo non solo i loro inconfondibili sapori, ma anche le peculiarità, la storia, e i processi di lavorazioni che li contraddistinguono. Grande spazio sarà dato, infatti, alle degustazioni libere presso gli stand, che consentiranno di assaporare il meglio dei prodotti Made in Italy, e a



cui si accompagneranno momenti di approfondimento e di conoscenza loro dedicati, a cura di enti, istituzioni, associazioni e rappresentanti della filiera agro-alimentare che animeranno la tre giorni con incontri tematici, laboratori e convegni. Per l'occasione la Coldiretti Avellino organizzerà un convegno dedicato alla sana e corretta alimentazione, aperto alla partecipazione degli alunni

delle scuole elementari dei locali istituti scolastici e ai loro genitori, che si chiuderà con un laboratorio dedicato ai prodotti tipici di qualità. Domenica mattina, invece, sarà sempre la Coldiretti Avellino ad organizzare un nuovo incontro dedicato alla sana alimentazione per fasce anziane della popolazione. Grazie al contributo della locale Asl i partecipanti potranno usufruire di consultazioni mediche specialistiche gratuite e informarsi sui cibi sani da assumere ad ogni età. Presente in fiera anche Italia Lavoro, società partecipata dal ministero dell'Economia e delle finanze, che offrirà consulenza e servizi informativi sugli strumenti di politica attiva per il mercato del lavoro, in particolare per quanto concerne il lavoro occasionale accessorio, i finanziamenti per i contratti di apprendistato e i tirocini presso le imprese. Da segnalare, infine, la partecipazione a Sud con gusto della Camera di commercio italo-orientale, la quale promuove e favorisce le relazioni economiche tra l'Italia e i Paesi dell'Europa Orientale e dell'area balcanica, nonché del Medio e dell'Estremo Oriente, offrendo consulenza per le aziende interessate ai processi di internazionalizzazione".

L'INTERVENTO DI IN LOCOMOTIVI AL CONGRESSO NAZIONALE DELLA CONFEDERAZIONE PER LA MOBILITÀ DOLCE

Nella vertenza Irpinia il nodo della ferrovia

AVELLINO – In margine ai lavori del 1° congresso nazionale della Confederazione per la mobilità dolce svoltosi a Rimini il 3 e 4 ottobre scorsi ospitiamo uno stralcio dell'intervento di Pietro Mitrione, dell'associazione in_loco_motivi, che ha avanzato delle proposte precise sul sistema trasporti nel nostro territorio.

* * *

Bisogna prioritariamente recuperare un'ottimale organizzazione dei trasporti in modo che diventi efficiente non solo dal punto di vista economico ma anche della sostenibilità e della sicurezza: spostare per quanto possibile e fattibile persone e merci dal trasporto su gomma al trasporto su ferro promuovendone l'utilizzo tra la popolazione. Negli ultimi mesi però stiamo assistendo alle fasi della riprogrammazione del trasporto regionale in Campania che continuano a non dare certezze circa il mantenimento delle relazioni su ferro e quindi delle stesse linee ferroviarie. Assistiamo, invece, giorno dopo giorno, al progressivo impoverimento ed alla conseguente chiusura di linee ferroviarie con relativo aumento del traffico su strada, spesso al di sopra delle capacità delle stesse infrastrutture esistenti. L'associazione In_Loco_Motivi propone il ripristino delle relazioni ferroviarie fondamentali Avellino-Napoli ed Avellino-Roma per servire non solo la città di Avellino ma un'intera area della provincia. Implementazione dell'integrazione ferro-gomma in modo che la gomma sia adduttrice del ferro. In tal modo si realizzerebbe un'ottimizzazione non solo del trasporto su ferro ma anche di quello su gomma combinando la possibilità di raggiungere molti centri abitati con la rapidità del mezzo ferroviario. Ed infatti la logica di adduzione della gomma



al ferro è stato uno dei principi formulati sia dagli ultimi governi sia nel programma della Regione Campania ma al momento è rimasta lettera morta. È stata anche proposta la creazione di ulteriori fermate sulla linea ferroviaria Benevento-Avellino-Salerno che, a fronte di una spesa esigua, sarebbero in grado di attrarre ulteriori utenti che si trovano in centri abitati sviluppati negli ultimi decenni e che sono attraversati dalla linea ferroviaria senza avere possibilità di usufruirne. Ciò andrebbe nella direzione di creare una vera e propria metropolitana regionale, idea di cui si è parlato già da anni ma a cui non è stato mai dato seguito. Inoltre, proprio in tema di metropolitana regionale, visto che una grande fetta di utenti è rappresentata dagli studenti universitari, viene proposto di realizzare il progetto di raggiungere l'Università di Salerno con la linea ferroviaria seguendo numerose sollecitazioni circa

le esigenze di collegamento per un ateneo che ha avuto una così rapida espansione. Insomma, apportare quei correttivi che consentano di recuperare un ruolo per Avellino nella geografia ferroviaria italiana e collegarsi ai nodi che "contano" in ambito trasportistico. Ottenuto ciò sarà possibile pensare anche ad un ruolo turistico e di mobilità dolce per le nostre ferrovie. Per la linea Avellino-Rocchetta Sant'Antonio si propone un suo recupero funzionale, un utilizzo per pendolari e studenti fino alla stazione di Lioni, con corse dirette per Benevento, Salerno e Napoli mentre per il rimanente tratto si propone un utilizzo per fini turistici. La provincia di Avellino, infatti, è ricca di bellezze artistiche, eccellenti tradizioni enogastronomiche e soprattutto di un paesaggio unico, tutte risorse potenzialmente remunerative ma di fatto poco sfruttate. Un'infrastruttura che avrebbe consentito di fruirle e di goderne a pieno i frutti quale è la ferrovia Avellino-Rocchetta non merita di essere abbandonata tra rovi ed erbacce dopo aver speso milioni di euro per il suo adeguamento. Si pensi a cosa potrebbe significare per lo sviluppo dei territori potersi connettere ai bacini turistici di Salerno, nuovo polo crocieristico del Sud, e del Napoletano. Un'esperienza in tale senso era stata fornita fino al 2010 dal "Treno irpino del paesaggio" che puntava a far conoscere le bellezze dell'Irpinia fruendo della storica tratta ferroviaria, esperienza sfociata poi nel progetto *La via del vino tra i castelli dell'Irpinia verde* che puntava ad attirare turisti attraverso l'utilizzo del treno come vettore turistico. Pertanto è assolutamente necessario riprendere e dare seguito al principio di integrazione ferro-gomma, massimizzare le relazioni su ferro e fare in modo che l'organizzazione dei trasporti sia fatta valutando l'intero contesto che vi si muove attorno, insomma fatta con un'idea di fondo, secondo una logica razionale, di sviluppo e di coesione territoriale.

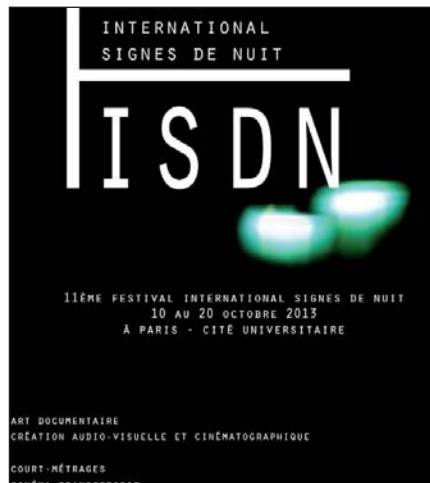
Pietro Mitrione

IL 19 OTTOBRE LA PROIEZIONE DEL FILM DEL REGISTA AVELLINESE

Matarazzo al festival di Parigi

PARIGI – Sarà proiettato il 19 ottobre il film-documentario di Antonello Matarazzo, il video maker avellinese insignito per le sue opere di numerosi riconoscimenti nazionali ed internazionali, presente all'11° festival internazionale *Signes de nuit* in programma, presso la Città universitaria di Parigi, dal 10 al 20 ottobre prossimi. In gara cortometraggi, documentari sperimentali e audiovisivi realizzati da autori provenienti da 13 Paesi.

"Il Festival internazionale *Signes de nuit* – di cui è direttore Dieter Wiczorek – riunisce dei film che riflettono sulle nuove visioni, un immaginario originale e un approccio critico sui momenti cruciali dell'esistenza umana moderna. È il luogo del cinema che espande i propri limiti, di un cinema sorprendente, differente, libero dalle



pressioni della tradizione, pronto a lanciarsi nella sperimentazione. Le forme artistiche di questi film mescolano i parametri artistici: suono, composizione

musicale, immagine, movimento, ritmo, testo, spazio e luce, non solamente a fini estetici, ma anche per permettere una comunicazione e una comprensione con spettatori di origini differenti, una sensibilizzazione a uno spazio culturale nuovo e qualche volta strano. È la responsabilità del cinema moderno e della produzione audiovisiva. La preservazione di uno spazio libero è l'obiettivo di *Signes de nuit*, le cui proiezioni e i cui incontri si sono tenuti in oltre venticinque paesi tra cui l'Algeria, l'Australia, il Cile, Cuba, il Libano, la Lituania, l'Indonesia, il Giappone, il Perù, la Russia, la Tunisia, la Turchia e gli Stati Uniti, oltretutto nell'ambito del festival principale di Parigi, che nella sua ultima edizione 2009 ha dato spazio a circa duecento lavori provenienti da cinquanta Paesi diversi".

188 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Ogni terra 'nu pagliare ogni paese 'nu cumpuare
(Ogni terra un pagliaio, ogni paese un compare)

Per lungo tempo, nell'ambito della civiltà contadina, il "pagliaio" ha rappresentato un punto di riferimento per intere generazioni. Costruito nei campi, con materiali provenienti interamente dalla natura e dalle coltivazioni, rappresentava, per i meno abbienti, l'unica abitazione possibile della vita. Al suo interno, viveva l'intera famiglia in compagnia, quasi sempre, di animali. C'era sicuramente il maiale e, quando possibile, l'asino o la capra. Questo tipo di abitazione, nell'area appenninica, era molto diffusa all'inizio del ventesimo secolo e, seppure solo per qualche caso, è rimasta in uso anche dopo la seconda guerra mondiale. Qualcuno si è visto addirittura fino agli anni settanta. Il pagliaio, quando non era adibito ad abitazione, veniva usato per deposito di paglia di fieno o di legna. Rappresentava sempre un riparo dal sole o dalla pioggia o un ricovero per tutte le occasioni. Nello stesso tempo, quando le comunicazioni e i trasporti non erano ancora sviluppati, era una fortuna e una comodità eccezionale avere un punto di riferimento nei paesi frequentati. Avere la possibilità di appoggiarsi, per qualsiasi evenienza, presso una persona fidata, con la quale ci fossero rapporti saldi e di buona amicizia era un vantaggio non da poco. L'utilità delle due condizioni, assai favorevoli per vivere, con più fiducia e conforto, una vita fatta solo di lavoro e di stenti, è stata fedelmente fotografata in questo proverbio.

Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

Perchè stiamo rottamando il nostro futuro?

tempo fa anche l'ex senatore Zecchino che ha da tempo mostrato – almeno agli arianesi – come si possano allargare orizzonti lavorando sia sul passato (museo, castello e Centro studi sul periodo normanno) che sul futuro (Biogem e ricerca di alta qualità nella fortezza culturale di Camporeale). Zecchino però traslascia di ricordare che entrambe le vie culturali sono state imboccate quando lui – peraltro in ben altro contesto politico – era ministro dell'Università e della ricerca scientifica. Lamenti? Ma sono forse lamenti le repliche a Caldoro che viene in città a prendersi i meriti per il forte (!!!) contributo assegnato dalla Regione Campania (mai prodiga per la verità) alla nostra provincia e sentirgli ripetere che la sua giunta ha dato copiosi finanziamenti per la realizzazione della metropolitana regionale ovvero i tratti Piscinola-Miano e Garibaldi-Capodichino notoriamente vicinissime all'Irpinia ed alla stessa Avellino... In genere a questo punto viene ricordato il "pezzo forte" destinato a cambiare le sorti della nostra terra, ovvero la ferrovia ad Alta capacità (e non Tav) Napoli-Benevento-Foggia-Bari. Se tutto andrà bene, protesta il *Corriere del*

Mezzogiorno, l'opera sarà completata entro il 2024. E comunque è un'opera che ripropone – tranne un tratto in galleria che il governo vorrebbe ridiscutere (e che è l'arma segreta dei sicuri della svolta in Irpinia) – un tracciato del primo governo di unità nazionale. Come allora, neppure questa volta c'è stato qualcuno impegnato a sostenere gli interessi irpini, per non parlare di quelli di Avellino, l'unico capoluogo campano a non essere collegato con una strada ferrata con Napoli. A Caldoro qualcuno (tra imprenditori, sindacalisti, politici) può spiegare questo piccolo particolare, e cioè che la Piscinola-Miano come l'ammodernamento della linea Napoli-Benevento-Bari con lo sviluppo della nostra comunità non c'entra nulla? Anzi smettessero a Napoli di chiamare la partenopea *metroNapoli* metropolitana regionale, e per favore, la smetta Caldoro, insieme con i suoi assessori, di definire pomposamente *tangenziale delle zone interne* gli assi mai completati (per colpa della Regione) della Contursi-Lioni-Grottaminarda, per non parlare dell'eterna incompiuta Benevento-Pianodardine.

Questi sarebbero lamenti? E di cos'altro vogliamo parlare? Del raddoppio proposto da Basso dell'asse ferroviario Salerno-Avellino-Benevento (con allacciamento alla Benevento-Foggia) che rimetterebbe Pianodardine

al centro di interessi ormai perduti? Perché su questa proposta, che comincerebbe a riequilibrare i rapporti all'interno del territorio provinciale, non c'è stata una generale adesione? La risposta – e la verità – è nella premessa di questo articolo. C'è chi parla soltanto per mettersi in mostra o per conservare uno spicchio di potere o di elettorato o un pacchetto di tessere. A chi di recente ha detto "basta lamenti" vorremmo chiedere: ma tu ed il tuo partito avete mai messo Caldoro spalle al muro? Vogliamo parlare soltanto di Avellino? E da dove cominciamo? Dalla stazione chiusa, da Pianodardine abbandonata, dall'Isochimica? Oppure...

Pd: la Lingua si ritira, De Blasio il successore?

Gianluca Festa, una parte del percorso politico recente. Il candidato di vertice delle liste civiche "Davvero" aveva preannunciato la sua adesione al Pd ed una partecipazione alla sfida congressuale. La sua scelta è ricaduta sul sodale di altre precedenti battaglie di partito, anche se Festa starebbe tessendo alleanze a 360 gradi, sia sul fronte dell'area Fioroni, il cui riferimento in Irpinia è il presidente del Consiglio comunale del capoluogo, Livio Pettito, che con i renziani. La contesa per l'elezione del nuovo segretario provinciale

del Pd sarà, dunque, una partita complessa che bene esprime la articolazione delle posizioni interne alla compagine e di un dibattito che stenta a fare chiarezza sui punti focali. Dal risultato finale dipenderà in gran parte la strategia del partito in provincia di Avellino. Anche se ben più rilevanti, ovviamente, saranno le scelte compiute sul piano nazionale. In ogni caso, al di là dei tentativi di ricondurre la discussione ed il confronto in ambiti prefissati e sicuri, l'appuntamento congressuale democratico può almeno essere uno stimolo rispetto ad un panorama politico che, soprattutto ad altre latitudini, è completamente ingessato e mummificato.

Giustizia, ancora disagi e proteste

caso, però, sembra essere stato raggiunto un risultato significativo, consistente in un nuovo trasferimento degli uffici, stavolta presso i locali dell'ex distretto militare, che sono indubbiamente più confortevoli ed idonei. E l'ex distretto dovrebbe ospitare anche la sezione lavoro del Tribunale di Avellino. Rispetto a tali ipotesi, però, gli avvocati hanno già manifestato una netta opposizione. Infatti, data la simultaneità delle udienze, essi sarebbero costretti a fare la spola senza sosta tra il Palazzo di Giustizia e l'ex distretto. Gravi disagi anche per gli avvocati. Agli inconvenienti già denunciati da tempo si

aggiungono quelli derivanti dalla sorte incerta degli organismi forensi aggregati ai tribunali scomparsi. In definitiva, non è ancora chiaro se (e fino a quando) gli ordini forensi di Ariano Irpino e di Sant'Angelo dei Lombardi sopravvivranno in forma autonoma. Si tratta, peraltro, di un problema che non interessa solo gli avvocati, ma anche i giovani che intraprendono la pratica forense e, più in generale, tutti i cittadini a cui gli organismi dell'avvocatura garantiscono importanti servizi, a partire dal gratuito patrocinio. Infine, resta appeso ad un filo il destino degli uffici del Giudice di pace dell'intera provincia, eccezione fatta per quelli di Avellino, Ariano Irpino e Sant'Angelo dei Lombardi. Entro il 31 dicembre dovrebbero, invece, scomparire tutti gli altri. A tutt'oggi, però, non è dato ancora sapere se la tempistica verrà rispettata o meno né sono state ancora avviate le procedure per il trasferimento del personale e dei fascicoli verso le sedi accorpanti.

Villa Amendola centro di cultura

mo nucleo di museo civico. Anche qui resta ancora molto da fare, soprattutto per la predisposizione degli arredi e delle installazioni. Restano, al momento, vuoti i locali al secondo piano, che, almeno in parte, potrebbero essere destinati ad ospitare associazioni culturali, disposte,

però, a versare un canone di locazione.

Il problema che sembra più urgente, infatti, è quello dei costi di Villa Amendola. Aprire la struttura e insediarvi delle funzioni significa, infatti, spostarvi del personale, pagare le utenze, provvedere alla manutenzione che, soprattutto per il giardino (ma è un vero e proprio orto botanico) richiede cure continue e ad opera di personale specializzato. Proprio per questo non mi scandalizza ipotizzare l'uso proprio del giardino e degli spazi esterni per servizi fotografici, aperitivi all'aperto, presentazioni di libri, ecc. In questa direzione, del resto, cioè quella di consentire l'utilizzazione da parte dei privati di opere di pregio storico ed artistico si stanno orientando i maggiori Comuni italiani. Insomma, per vedere finalmente funzionare a pieno regime Villa Amendola (che, tranne sporadiche occasioni è stata sempre chiusa dal completamento del restauro) ci vorrà ancora tempo. Per il

momento è da segnalare la disponibilità di giovani e meno giovani studiosi che a livello di volontariato continueranno a dare il loro aiuto. Gli amici del presidio del libro, che già da qualche anno collaboravano con la biblioteca "Nunzia Festa" in via Tagliamento, continueranno a supportare il servizio bibliotecario anche nella nuova sede di Villa Amendola, dove già si è svolta l'annuale festa del lettore. Presto saranno chiamati a dare un contributo anche gli amici cinefili: si tratta, infatti, di mettere ordine e selezionare riviste, carte e documenti della donazione "Camillo Marino" che, con il loro aiuto, sono stati salvati dall'umidità pervasiva dei sotterranei del "Victor Hugo". E sono certo che molti altri volontari si proporranno a poco a poco per dare vita al polo museale di Villa Amendola che, a cinque anni di distanza dal recupero e dal restauro architettonico, viene finalmente restituito alla città.

*Assessore alla Cultura

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: giorneleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet
www.giorneleirpinia.it

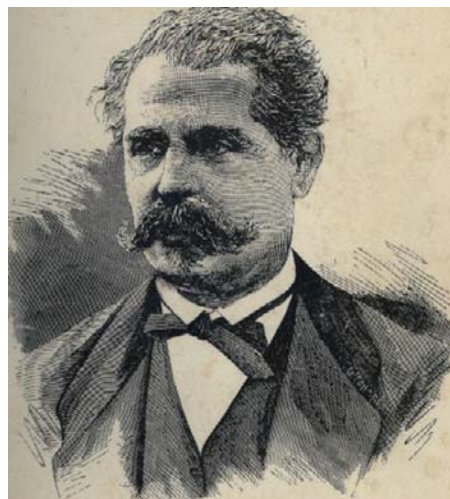
Francesco De Sanctis a Torino: da esule a ministro è il tema del seminario di studi che il prossimo 25 ottobre si terrà a Torino nell'ambito delle celebrazioni per il bicentenario della nascita (1817-2017) del grande critico letterario e uomo politico di Morra che si svolgono sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica con la consulenza scientifica del comitato coordinato da Toni Iermano e Pasquale Sabbatino. Un omaggio innanzi tutto al letterato, all'autore della Storia della letteratura italiana, la "madre" di tutte le letterature, ma anche ad uno dei protagonisti dell'Italia unita che, insieme con l'altro grande irpino, il giureconsulto di Castel Baronia Pasquale Stanislao Mancini (1817-1888), seppe coniugare al massimo grado politica e cultura, politica

Bicentenario della nascita - A Torino il seminario in onore del grande irpino

De Sanctis, da esule a ministro

intesa sempre come servizio e mai come potere e conservazione dello stesso; cultura come forza e sostentamento all'azione politica, come rigore morale nell'interesse della nazione.

La giornata torinese avrà inizio alle 9,00 nell'ex aula magna di Giurisprudenza di Palazzo Nuovo con i saluti di Paola Cifarelli e Enrico Maltese (Università di Torino), e Paolo Saggese (Parco letterario De Sanctis). Presiede Arnaldo Di Benedetto. Dopo un'Introduzione a De Sanctis - con letture di Alice Lussiana Parente, Gianandrea Mulà, Chiara Preziosi, regia di Maria Paola Pierini (Università di Torino) - sono previsti gli interventi di Pasquale Sabbatino (Università di



Due immagini di Francesco De Sanctis

Napoli Federico II) su L'esule De Sanctis e la ricerca della patria moderna: Dante, Foscolo, Alfieri; Gian Mario Anselmi (Università di Bologna) su De Sanctis e l'insegnamento universitario della lette-

ratura tra Risorgimento e Italia unita; Toni Iermano (Università di Cassino e del Lazio meridionale) su Francesco De Sanctis dalla Siberia calabrese all'esilio nella Torino sabauda (1849-1856); Clara Alla-

sia (Università di Torino) su Il ritorno di De Sanctis a Torino nel magistero di Umberto Cosmo. Alle 12,30, presso l'Archivio storico dell'Università di Torino in via Verdi è in programma l'inaugurazione

ne della mostra Da esule a ministro: interviene Paola Novaria (Università di Torino). I lavori riprenderanno alle 15.00 - presiede Gian Mario Anselmi - con un nuovo ciclo di letture di Alice Lussiana Parente, Gianandrea Mulà, Chiara Preziosi - regia di Maria Paola Pierini (Università di Torino) - su De Sanctis uomo, esule, ministro. Sono, quindi, previste le relazioni di Costanza d'Elia (Università di Cassino e del Lazio meridionale) che si occuperà del tema Alla ricerca di Leopardi; Laura Nay (Università di Torino) che parlerà di «Mondi ignoti e inesplorati»: Francesco De Sanctis e la «vaghezza di studiar le cose»; Enzo Neppi (Università Stendhal - Gre-

noble3) su De Sanctis interprete e 'addomesticatore' della letteratura europea. Conclude Toni Iermano. Alle ore 17.00, infine, avrà luogo una visita guidata al Museo del Risorgimento destinata agli ospiti del convegno. Al ciclo di seminari hanno dato il loro contributo, oltre all'Università di Torino, l'Università degli Studi di Napoli Federico II, l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale, l'Università degli Studi dell'Aquila, l'Università degli Studi di Bari, l'Università degli Studi del Molise, l'Università degli Studi di Tor Vergata, l'Università degli Studi di Pisa, l'Università degli Studi di Salerno, l'Universitat Autònoma de Barcelona, l'Universität Zürich, la Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Napoli, la Società Napoletana di Storia Patria.

Nell'aprile del 1862 nel collegio di Ariano Irpino si svolsero le votazioni suppletive per l'elezione del deputato al Parlamento del regno essendosi liberato il seggio appartenente a Pasquale Stanislao Mancini, nel frattempo divenuto ministro della Pubblica Istruzione nel governo Rattazzi. Chiusa tuttavia la brevissima parentesi di ministro (3-28 marzo 1862), Mancini si era ricandidato alle elezioni suppletive e, in tale veste, aveva sollecitato il voto ai suoi vecchi elettori con un'apposita circolare, alla quale fecero seguito varie lettere di assicurazione. Di queste, due in particolare, per gli argomenti affrontati e per gli incarichi pubblici ricoperti dagli autori, meritano di essere esaminate. Furono inviate dal sottoprefetto Lucio Fiorentini, capo del circondario di Ariano e Francesco De Miranda, comandante della Guardia nazionale di Ariano.

Le due lettere consentono soprattutto di conoscere gli argomenti centrali di quella "campagna elettorale", dal momento che entrambe sollecitavano l'impegno per una questione evidentemente di attualità per il tempo (e non solo...). La principale preoccupazione dell'elettore, infatti, nella lontana primavera del 1862, sembra essere quella di avvicinare il più possibile alla città di Ariano il tracciato della linea ferroviaria che doveva collegare il Tirreno e l'Adriatico, un'opera pubblica già programmata in epoca borbonica e ritenuta ormai un'infrastruttura fondamentale da realizzare senza ritardi per l'Italia unita. Così scriveva, infatti, Lucio Fiorentini nella lettera del 25 marzo del 1862: "Signor Commendatore, mi tardava di scri-

Il collegamento con la Puglia al centro della campagna elettorale dell'aprile 1862

Lettere a Mancini da Ariano per la ferrovia Napoli-Foggia

di BRUNO SALVATORE



La stazione di Ariano Irpino in una foto d'epoca

verLe da molto tempo, poiché avrei desiderato di valermi del di Lei appoggio quando non era che deputato per ottenere di avvicinare la strada ferrata che congiungerà Napoli alle Puglie il più che fosse possibile a questa città di Ariano. Il mio amico, conte Alessandro Morando, credo che Le abbia scritto in argomento e dallo stesso ebbi incitamento a mettermi per tale affare in comunicazione colla S.V. illustrissima. Ora che ho la compiacenza di dirigermi non più al semplice deputato, ma ad uno dei segretari della Corona, e però la mia raccomandazione non potrebbe essere indirizzata a persona più influente. E tanto più confido che i miei desideri troveranno in Lei un valido appoggio, poiché scorgo dal-

la sua circolare agli elettori, come siffatto argomento da tempo abbia formato oggetto delle Sue cure. Sarebbe quindi opera vana l'accennarLe a motivi per i quali, come Capo di questo Circondario, mi faccio a sollecitare siffatto interesse della città d'Ariano e sarebbe pure opera ancora più frustrante l'enumerarli alla Signoria Vostra. Tal cosa io significava al Sig. Commendator Rattazzi, Presidente del Consiglio, in una lettera che ebbi l'onore d'indirizzargli non sono molti giorni". Il conte Alessandro Morando, cui si riferiva il Fiorentini, era con molta probabilità uno stretto collaboratore di Depretis, all'epoca della lettera ministro dei Lavori pubblici e, dunque, collega di governo di Mancini. Ugualmente scriveva

Alessandro De Miranda nella lettera del 3 aprile del 1862 (a quella data Mancini già si era dimesso da ministro della Pubblica Istruzione ma la notizia evidentemente non era ancora giunta in Ariano): "Illustrissimo Sig. Ministro, trovandomi Comandante di questo battaglione di Guardia Nazionale ho reso ostensivo la di Lei autorevolissima lettera alla maggior parte degli ufficiali miei colleghi, i quali mostrandosi compiaciutissimi del Suo invito mi hanno profferito di loro cooperazione, onde degnamente rielleggerLa nelle prossima convocazione del Collegio elettorale nel giorno sei volgente. Per tale disimpegno hanno esternato precipuamente interesse il Capitano Luigi Imbimbo, Signor Arciprete Del Conte e

Fedele Carchia. Non debbo tecerLe che sono rimasto oltremodo ammirato come Ella abbia sempre propugnato nella Camera i principi di libertà, nonché insistito per il miglioramento delle provincie meridionali, delle quali più che mai ora ne cresce il bisogno: né mai si cancellerà dall'animo mio e di questi connaturali l'alto favore largito alla Città nella concessione del Tribunale Collegiale, nonostante la gara universale de' capoluoghi dei circondari, valutando gl'immenzi vantaggi che dallo stesso derivano. L'onorevole carica poi di ministro della Pubblica Istruzione, giusta ricompensa de' Suoi meriti, mi chiama al dovere di rassegnarLe le mie sincere congratulazioni tanto più che vivo certo ch'ella non cesserà di

concorrere per bene di Ariano, luogo della Sua prima educazione, cooperandosi nel far avvicinare la ferrovia per quanto più si puote, e nel promuovere la istruzione popolare colla molteplicità delle scuole nel Circondario medesimo". In effetti, nel 1862 il tracciato della linea ferroviaria Napoli-Foggia non era ancora individuato, confrontandosi due diverse ipotesi: una che prevedeva, partendo da Napoli, di attraversare le valli del Sele e dell'Ofanto (per Salerno ed Eboli fino a Barletta, passando per Conza); l'altra che prevedeva il passaggio per Benevento, Ariano e Bovino. E fu proprio la prima ipotesi a sembrare di poter prevalere, essendo stata espressamente prescelta con la legge n. 763

approvata il 21 agosto del 1862. Solo nel novembre del 1864, invece, il ministro dei Lavori pubblici dell'epoca, Stefano Jacini, firmerà una convenzione con la quale si abbandonava l'antico progetto per Conza e si autorizzava la realizzazione di quello per Ariano.

Nella lettera di De Miranda, oltre alla richiesta per l'avvicinamento della linea ferroviaria, vi è anche un riconoscimento a Mancini per l'individuazione di Ariano come sede di Tribunale (riconducibile evidentemente all'attribuzione al Comune di Ariano della qualità di capoluogo di circondario amministrativo, avvenuta con l'estensione ai territori dell'ex Regno delle due Sicilie della legge Rattazzi del 1859 che aveva riformato l'ordinamento amministrativo del Regno di Sardegna).

Le due lettere sono un esempio di concretezza e di devozione al bene comune, ove si consideri, tra le altre cose, che il Fiorentini era originario di Vestone nel Bresciano e le materie per cui veniva sollecitata l'attenzione riguardavano il più autentico interesse generale: le ferrovie, il tribunale, le scuole. Per ciò che riguarda invece la lotta elettorale vera e propria, il Fiorentini così rassicura Mancini: "In aggiunta vorrei credermi certo che questo collegio si terrà in una linea di condotta così naturale, fatti tutti i riguardi, e in riprova di ciò, non mi venne ancor udito che altro nome sia corso per le bocche degli elettori". E, infatti, la competizione fu "senza storia" (Cfr. Francesco Barra, P.S. Mancini e le elezioni politiche del 1865 nel Collegio di Ariano, Vicum, dicembre 1984): Mancini ebbe 355 voti; lo sfidante, il napoletano Dassi, 28.



Pasquale Stanislao Mancini



Lucio Fiorentini

Il giovane Francesco Marino Caracciolo, per quanto padrone di uno stato feudale che si estendeva da Baronissi a Montefusco con un territorio molto vasto che comprendeva, oltre alla città e alle frazioni di Bellizzi e di Picarelli, il ducato di Atripalda con undici casali, il marchesato di Sanseverino con quarantatré casali e le baronie di Candida e di Montefredane – con, inoltre, un patrimonio burgensatico enorme costituito da crediti, censi e case in Napoli, dagli introiti delle numerose fabbriche tessili di Avellino, Atripalda e Sanseverino, dalla mastrodatia di Taranto per una rendita complessiva di entrate di circa duecentomila ducati all'anno, una somma per quei tempi enorme (e questo senza contare che già le sue sostanze personali, con le ricchissime collezioni d'arte, la pinacoteca, l'armeria, il medagliere, l'argenteria cesellata, gli arazzi preziosi, i marmi e gli avori, ammontavano a oltre un milione di ducati) – si tarovò a governare in un'epoca di particolare desolazione morale e materiale, di crisi politica, ma anche e soprattutto sociale, caratterizzata da carestie e da epidemie di peste bubbonica che flagellarono le popolazioni (particolarmente funesta quella del 1656 che colpì in modo particolare l'Italia meridionale e quindi anche Avellino e il Principato Ultra) che già si sentivano fortemente insospirate ed esasperate dalla miseria e dall'assillante pressione fiscale. Sul piano del reddito agricolo ci fu una notevole riduzione che si scontrò con un aumento della popolazione. In seguito al calo di produzione, soprattutto del grano – anche in regioni tradizionalmente sicure come la Puglia – e al conseguente aumento dei prezzi si registrò una redistribuzione del reddito con un cambiamento nei rapporti di proprietà a favore dei grandi proprietari terrieri. Si ebbe, in altri termini, attraverso una vera e propria «rifeudalizzazione», una ripresa dei vecchi rapporti feudali, per cui non solo scomparvero le piccole proprietà ma ci fu anche un maggiore controllo sui contadini. A tutto questo si deve aggiungere l'insopportabile ed oltremodo esoso gravame fiscale esercitato dai baroni su di una popolazione di per sé già in grossissime difficoltà di fronte ai flagelli delle carestie e delle pesti. Nelle aree del Mezzogiorno, poi, a rendere intollerabile la situazione era il fatto che il «focatico», l'imposta che gravava sul capofamiglia, pesava soprattutto sulle comunità contadine con l'esclusione della città di Napoli, dei baroni, del clero. A ciò si aggiunge che le tasse aumentarono notevolmente per raccogliere fondi necessari agli spagnoli impegnati nella guerra dei Trent'anni. Nelle province le cose incominciarono a mettersi male per le fasce più deboli che versavano in condizioni di vita veramente intollerabili in seguito all'imposizione di tasse pesantissime su generi di largo consumo come il pane e la frutta. A farsi interprete di questo malcontento e delle condizioni di estremo disagio delle popolazioni del Regno di Napoli era stato, qualche decennio prima, in Calabria, un monaco di Stilo, Tommaso Campanella, un domenicano di elevata cultura che nel 1599 fu il promotore, insieme con il padre Geronimo e un fratello nonché altri cospiratori quali Claudio Crispo, Maurizio De Rinaldis, Dionisio Ponzio, Giovambattista Vitale, Tommaso Tirotta, Pietrogiacomo Garcea, di una congiura popolare contro lo strapotere dei baroni. E i temi di questa sua esperienza rivoluzionaria trasferì, qualche anno dopo, nella sua opera maggiore, *La città del Sole*, in cui, con alle spalle ormai la *Repubblica* di Platone e l'*Utopia* di Tommaso Moro, senza peraltro dimenticare la lezione del



Miseria e pressione fiscale nella società meridionale del Seicento

L'Irpinia e il Mezzogiorno durante la rivolta di Masaniello

di CARLO SILVESTRI

suo coregionale Telesio, prospetto l'ideale di uno Stato in cui «tutte cose sono in comune, onde non solo il vitto, ma le scienze e onori e spassi sono comuni, ma in maniera che non si può appropriare cosa alcuna». E questo in contrapposizione agli Stati contemporanei in cui c'è «gran corrutela e gli uomini si reggono follemente e non con ragione».

Ma fu nella capitale del Regno, Napoli, che nel luglio del 1647 l'esasperazione per la persistente pressione fiscale portò ad una rivolta della plebe ed alla fuga del viceré spagnolo Rodrigo Ponz de León duca d'Arcos. A guidare la plebe napoletana, oppressa da una nuova tassa sulla frutta, era un giovane pescivendolo di umili origini, Tommaso Aniello d'Amalfi (1620-1647), detto Masaniello, nato da Francesco detto Ciccio e Antonia Gargano, nominato dai nobili «capitano generale del fedelissimo popolo», che aveva il quartier generale presso la sua abitazione di vicolo Rotto al numero 177, nei pressi di piazza Mercato, dove viveva con la moglie Berardina Pisa «povera anch'essa ma di aspetto assai gentile». In effetti, però, a dare le direttive al governo popolare che era scaturito dalla rivolta fu, novella ninfa Egeria, Giulio Genoino, un vecchio abate riformatore che già nel 1620, durante il vicereame di Pedro Téllez Giron duca di Ossuna, era stato l'estensore di un manifesto in cui proponeva un governo cittadino con la partecipazione paritaria dei

nobili e del popolo. Utopia? Un sogno irrealizzabile in una realtà in cui la facevano da padrone i baroni senza nessuna possibilità per i più deboli di avere voce in capitolo? Sta di fatto che il vecchio pallino dell'abate-giurista originario di Cava de' Tirreni di un governo popolare che rispondesse ai bisogni delle fasce socialmente meno protette sembrò trovare di nuovo spazio allorché a muoversi insieme con lui furono diversi esponenti del ceto piccolo borghese e di quello popolare. Tra

preda ad un evidente stato di squilibrio mentale – invitò prima il popolo a non fidarsi più del viceré, poi, «scopertissimo partigiano di Francia», dopo aver fatto decapitare il generale Francesco Turoldo, principe di Massa, già maestro di campo generale dell'armata spagnola nella campagna di Terragona (1644), consigliere del Collaterale e membro del Consiglio di guerra, proclamò la repubblica, infine invocò la protezione di Enrico II di Lorena (1614-1664), duca di Guisa, ultimo discendente del ca-

di Cave. Anche a Palermo, in quello stesso anno 1647, ci fu una rivolta popolare per protestare contro l'aumento del prezzo del pane. A guidarla il Masaniello locale, Giuseppe d'Alessio, un artigiano-operaio esperto nella lavorazione di metalli preziosi, anche lui finito miseramente sul patibolo al momento della restaurazione del governo spagnolo. Altri tumulti erano verificati in Calabria, Puglia, Molise con protagonisti i vari Giuseppe Gervasi, Pastore di Monitoro, Matteo Cristiano, Fran-

formazione di vere e proprie bande di «popolari» che scorazzarono non solo per la capitale ma in tutti territori del regno, anche quelli di Terra di Lavoro e dei due Principati. Per fronteggiare la situazione, il viceré duca d'Arcos invocò il soccorso e mobilità al suo servizio i baroni del regno con l'indizione di leve e il reclutamento di milizie. Ad esercitare l'ufficio – che era già stato di suo padre – di Gran Cancelliere fu il principe di Avellino, il quasi diciassettenne Francesco Marino Caracciolo, il quale, in considerazione della sua giovane età, fu «costretto» a nominarsi un vice, l'abate Genoino, che lo affiancasse nella sua opera di repressione e di eliminazione delle bande di ribelli. Questo forzoso connubio durò fino al mese di settembre di quel 1647 allorché, per ordine dello stesso viceré, il Genoino, per i suoi rivoluzionari trascorsi politici, ma soprattutto perché implicato nella fine di Masaniello, in altre parole perché sapeva troppo, fu deportato in Sardegna finendo poi i suoi giorni a Porto Mahón, capoluogo dell'isola di Minorca, nelle Baleari, nel gennaio del 1648. In Principato Ultra – «una delle province che fece maggior moto e più ostinatamente dimostrò e mantenne i segni del suo mal'animo o per la vicinanza di Napoli per essere infiniti dei suoi che alla città praticavano, e ne ricevevano continuo fomento alla sollevazione, o per essere gli abitanti di natura feroce, e per lo continuo uso delle armi in-

La riduzione del reddito agricolo si scontrò con una crescita della popolazione. Al calo di produzione e all'aumento dei prezzi fece riscontro una notevole redistribuzione delle entrate.

questi v'era Gennaro Anese, un armaiolo analfabeta fabbricante d'archibugi con bottega presso la porta del Carmine a Napoli, probabilmente di origine irpine, forse di Serino, ma molto più verisimilmente di Nola, «uomo di umilissima sorte, di poco intendimento, assai sparuto e mal composto di volto e di presenza», più volte in prigione per falso e contrabbando d'armi. Costui, dopo l'eliminazione di Masaniello – fatto fuori in seguito all'accordo tra il Genoino e il d'Arcos e, comunque, ormai in

valleresco re Renato d'Angiò, venuto a Napoli con l'intento di acquisire il regno alla Francia, ma soprattutto con il malcelato proposito di procacciare una corona per sé. Un piano destinato a fallire come era già fallito quello di un altro duca di Guisa, Francesco (1519-1563) capo dell'esercito inviato in Italia nel 1556 per appoggiare il papa Paolo IV e il nipote Carlo Carafa contro gli spagnoli nel tentativo di conquistare il regno di Napoli, tentativo conclusosi l'anno dopo con il trattato

cesco Solazar, Nicola Mannara, rappresentanti del ceto popolare che si sentiva spremuto e vessato da un sistema fiscale assillante e non più sopportabile. Tutte queste rivolte avevano messo in risalto l'infelice rapporto che i sudditi delle varie province del Mezzogiorno avevano con i viceré coi quali non andavano assolutamente d'accordo abituati com'erano a riconoscere soltanto l'autorità del re. Erano stafi, quelli di quell'estate 1647, giorni di torbidi e di disordine amministrativo con la

A lato, una cartina del Principato Ultra. In basso, un ritratto di Tommaso Campanella e una stampa del XVIII secolo di Giulio Genoino e Masaniello.

clinati a risse ed a romori» – tra le prime terre a tumultuare furono quelle di San Marco e San Giorgio, nel Sannio, ma sia il marchese Geronimo Cavaniglia che Carlo Andrea Caracciolo marchese di Torrecuso, che erano i rispettivi signori di quei centri, riuscirono a prendere i capi delle rivolte e a castigarli. A questo punto, in considerazione del fatto che squadre di popolari erano state sguinzagliate nei punti strategici delle province, soprattutto quelli – come Ariano e Avellino – per dove dovevano passare, provenienti dalla Puglia, le vettovalie destinate ai popolari della capitale, il timore dopo le prime scaramucce di una generale sollevazione era forte per cui tutti i baroni del regno, su richiesta esplicita del duca d'Arcos, erano in stato di mobilitazione e si preparavano a prendere le armi. Per dare le direttive sul da farsi fu convocata d'urgenza un'assemblea a Montefusco dove aveva sede il tribunale e dove dimorava il presidente o viceré e «governatore delle armi» della provincia, Giovan Vincenzo Strambone duca di Salsa, incaricato da Napoli, per il tramite del consigliere Antonio Miroballo, di fare da coordinatore: vi convennero, oltre al giovane Caracciolo principe di Avellino e allo zio Giuseppe principe di Torella, il principe di Chiusano, il principe di Montemiletto, il marchese di San Marco, il marchese di Torrecuso, il principe di Minervino, quello di Sepino, il duca di San Martino, il marchese di Cervinara, il duca di Gravina, il principe di Castellanea. Tutti furono d'accordo nel designare loro capo Carlo della Gatta con grande disappunto del comandante generale delle forze regie Vincenzo Tuttavilla che non gradiva intrusi nel controllo delle operazioni e che sarà invece destinato ad operare, prevalentemente, nelle piazze d'armi di Aversa, Marigliano, Nola, Sant'Anastasia, Acerra. Il momento era grave e, certo, fece piacere un po' a tutti il sapere che un famoso astrologo del tempo, padre Biagio Magno, priore in un convento di Avellino, con fama di gran veggente e interprete delle stelle, richiesto dal principe di Avellino e da suo zio, di ritorno dal raduno di Montefusco, di dire «chi doveva restar vincitore di cotai brigate, o i popolari, o i regii» aveva risposto assicurando, sia in forza delle sue conoscenze di astrologia sia perché di cuore fedele e leale, «certa vittoria, e che il tutto conforme il volere dei buoni si sarebbe in breve racchettato». Particolarmente impegnato fu il giovane Caracciolo, spalleggiato quasi sempre dallo zio, il principe di Torella – che era stato pure inviato insieme con altri baroni, tra cui Carlo Gambacorta marchese di Celenza e principe di Macchia e Carlo di Tocco principe di Montemiletto, a dare una mano a Diomede Carafa duca di Maddaloni per sedare i tumulti in quel di Aversa – nel far fronte ai vari focolai di rivolta che scoppiarono nelle terre di Montella, Serino, Montoro e Sanseverino. Qui prese ad operare con pochi compagni un Pietro de Blasio, un cappellaio «napoletano di umilissima nazione, ma di spiriti più grandi di quelli che il suo povero stato era capace», che si autonomò capitano generale del popolo e che, dopo un fallito tentativo di insurrezione ad Ariano che portò all'arresto di una trentina di ribelli, tre dei quali (due di Bonito ed uno di Grottaminarda) furono impiccati, finì miseramente i suoi giorni in Puglia ucciso da Giangirolamo Acquaviva conte di Conversano.





CALCIO - SERIE B - LA SQUADRA IRPINA IN CERCA DI CONFERME ANCHE IN TRASFERTA

L'Avellino fa sul serio e ora punta in alto

I TOSCANI INTENZIONATI A RECUPERARE IL RITARDO IN CLASSIFICA

C'è l'ostacolo Siena, Rastelli carica i suoi

AVELLINO - A causa della sosta della massima serie per le ultime due partite di qualificazione ai mondiali di Brasile 2014, la serie B, nel corso di questo week end, giocherà di domenica. Dunque, domani, con inizio alle ore 15, l'Avellino sarà di scena all'Artemio Franchi di Siena. Al suo cospetto si troverà di fronte una squadra tra le più attrezzate per il salto di categoria. Il team allenato dal bravo Mario Beretta è composto, per la maggior parte, da calciatori che hanno a lungo calcato i campi della serie A. Belmonte, Dellafiore, Giacomazzi, Mannini, Pulzetti, Valiani, Vergassola, Paolucci e Rosina sono solo alcuni dei nomi altisonanti della rosa bianconera. D'altro canto, però, il Siena deve far fronte ad una crisi societaria causata dalle ben note vicende che hanno investito il vecchio main sponsor dei



Massimo Rastelli

toscani, che hanno condotto il sodalizio del presidente Mezzaroma, dopo la retrocessione, ad accumulare, in questo torneo, già cinque punti di penalizzazione. Dunque D'Angelo e soci, con tanti tifosi al seguito, giungeranno in un ambiente a dir poco depresso. Inoltre

Vergassola e compagni sono reduci da un bruciante pareggio esterno in quel di Cesena. I romagnoli, infatti, hanno impattato la gara con un rigore di Succi, al novantunesimo, ai più, apparso inesistente. Al danno del pareggio la beffa della squalifica di bomber

Giannetti, già quattro reti in questo campionato. I toscani, comunque, scenderanno sicuramente in campo per riscattarsi e punteranno alla vittoria per risalire la china. Sabato, 19 ottobre l'Avellino affronterà al Partenio-Lombardi il Carpi di Stefano Vecchi. Gli emiliani, neopro-

mossi al pari dell'Avellino, sono diretti concorrenti dei "lupi" nel discorso salvezza. Dunque, verranno in Irpinia per strappare almeno un punto. Agli ordini di mister Stefano Vecchi spiccano i nomi dell'ex Pippo Porcari e dell'attaccante Sgrigna. È stata posticipata a martedì 29 ottobre la gara del "Tombolato" tra Cittadella ed Avellino. A causare lo slittamento tra veneti e campani la Fiera Franca che si svolgerà nella cittadina della provincia di Padova dal 26 al 28 ottobre. Il Cittadella risulta essere altra concorrente per la lotta salvezza. Curiosità: tra i granata milita il calciatore più anziano della B, il quarantatreenne portiere Andrea Pierobon. Il 3 novembre, alle 12,30, il ritorno dei lupi al Partenio-Lombardi con la sfida al Palermo, sulla carta, corazzata del torneo. f.s.

denza nell'amichevole in famiglia.

In questo quadro idilliaco, però, va evidenziato qualche chiaroscuro di troppo. Delle reti subite, quasi tutte sono nate da calcio piazzato. Dato, questo, in contrasto con il fatto che, quella degli irpini, è una delle migliori difese della serie B. Innalzare la soglia di attenzione, siamo sicuri, è una priorità di mister Rastelli. I "lupi" subiscono pochi goals, ma non ne realizzano tanti. Eppure la mole di gioco sviluppata risulta essere notevole così come le occasioni da rete create. Evidentemente, il dispendioso lavoro di copertura e raccordo con gli altri reparti, fa perdere un pizzico di lucidità agli avanti biancoverdi. Per la verità a questa squadra manca un clamoroso bomber di categoria che, insieme ad un centrocampista di qualità, potrebbe davvero far fare un salto importante all'Avellino. In realtà, per quanto riguarda il centrocampo, l'uomo dai piedi buoni ci sarebbe già. Romulo Togni, però, causa infortuni, non ha ancora avuto modo di farsi apprezzare per le sue qualità. Benino ha fatto il suo sostituto naturale Massimo, che dovrebbe trovare la giusta continuità per dimostrarsi davvero all'altezza. Fatto sta che, quasi sempre, Rastelli preferisce un centrocampo tutta sostanza, ritenendolo, probabilmente, più consono alle caratteristiche d'insieme della sua squadra. e.s.

AVELLINO - L'Avellino che non ti aspetti. Otto partite e terza posizione in classifica. Numeri da capogiro per i biancoverdi che hanno avuto l'effetto di infondere nell'ambiente antiche emozioni. Per essere più chiari, soprattutto tra alcuni tifosi, si è incominciato a sognare la promozione in serie A. Sognare è lecito, per carità, ma, oggettivamente, si tratta di un obiettivo quasi utopico per questa squadra. Inoltre, al presentarsi di qualche risultato negativo, potrebbe serpeggiare un ingiustificato malumore che andrebbe a danneggiare la truppa biancoverde e distoglierla dal vero traguardo stagionale, ovvero, una tranquilla salvezza con la valorizzazione dei giovani in rosa. A fare da pompieri ci ha pensato, saggiamente, Massimo Rastelli. Il tecnico partenopeo, a più riprese, ha invitato tutti a non fare voli pindarici ed a rimanere uniti e concentrati solo sulla permanenza in cadetteria. Certo, i risultati e, a tratti, il bel gioco espresso da D'Angelo e soci creano degli "alibi" ai sognatori. Il team irpino, infatti, ha finora dimostrato, al di là del risultato finale, di reggere il confronto con tutti gli avversari affrontati. Ha giocato, insomma, ad armi pari non solo sul piano dell'agonismo, ma anche su quello del ritmo, delle idee, degli schemi. Eppure l'Avellino si è trovato al cospetto di squadre dichiaratamente ed effettivamente attrezzate per la A come Novara,

Ternana ed Empoli. Anche di fronte al Lanciano capolista, altra sorpresa di inizio campionato insieme ai biancoverdi, i "lupi" hanno giocato ad armi pari, perdendo solo di misura e sfiorando il pareggio nel finale con Galabinov. Le cose positive che maggiormente sono balzate all'occhio in queste prime partite sono la coesione del gruppo, la combattività e la

maturazione repentina di alcuni giovani. Per quanto concerne il primo aspetto molto merito è da attribuire a Rastelli il quale ha già schierato ben ventidue dei venticinque calciatori a sua disposizione. Il continuo ricambio, naturalmente, aumenta gli stimoli a far bene di tutti i componenti della rosa perché, evidentemente, ognuno sa di avere almeno una possibi-

lità a propria disposizione. L'aggressività positiva che l'allenatore campano aveva da giocatore ha saputo trasferirla nei suoi allievi. Castaldo e compagni non mollano di un centimetro, mai. Sia che debba difendere il risultato sia che si trovi a rincorrerlo, i ragazzi del presidente Taccone lo fanno con grinta e dedizione. Zappacosta, Bittante ed Izzo, poi, si stanno rivelan-

do il fiore all'occhiello di questo Avellino. Il primo è stato capace di conquistare, sin da subito, la fiducia di Luigi Di Biagio, tecnico dell'Under 21. Il laterale destro, in complicità con l'Atalanta, è un punto fermo degli azzurrini. Corsa, tecnica, capacità di crossare dal fondo sono gli elementi che lo hanno condotto ad essere apprezzato anche dall'allenatore

federale. Le qualità e le prestazioni del polivalente Bittante e del centrale difensivo Izzo non sono passate inosservate. Tanto è vero che mister Piscicelli, allenatore della B Italia ed ex calciatore biancoverde, li ha convocati per uno stage dal 7 al 10 ottobre scorsi. Izzo, leggermente infortunato, ha marcato solo presenza, mentre Bittante si è messo in evi-



BASKET A1 - CONTRO PESARO L'ESORDIO DI AVELLINO ALLA SUA 14ª STAGIONE NEL MASSIMO CAMPIONATO

La Sidigas pronta a sfidare le grandi

AVELLINO - Dal 26 agosto la Sidigas si è rimessa al lavoro per preparare la 14esima stagione nella massima serie. La società ha scelto la strada della continuità, riconfermando ben sette giocatori della passata stagione, una linea decisa già da tempo, anche se le varie ufficializzazioni sono arrivate solo negli ultimi giorni. Valerio Spinelli, giunto alla sua quarta stagione in biancoverde, la terza da capitano, è stato il primo a riprendere la preparazione, ma è stato annunciato solo l'11 settembre, mentre Lakovic, che ha fatto anche un'incursione in Irpinia per le visite mediche, non è ancora ufficialmente un giocatore della Sidigas. I tifosi possono però stare tranquilli, perché il direttore generale Nevola, alla conferenza di inizio attività, parlando di budget, ha chiarito che l'ingaggio dello sloveno "è un regalo che De Cesare ha fatto ai tifosi". Riconfermato con un biennale anche Taquan Dean, anche se la guardia di Red Bank ha dichiarato che resterà a vita ad Avellino. Resteranno ancora in Irpinia anche Jeremy Richardson, Paul Biligha, Kaloyan Ivanov e Nikola Dragovic, mentre ci sono due volti nuovi: Daniele Cavaliero, che ritorna in Irpi-



Da sinistra: Dragovic, Hayes, Dean, Ivanov, Richardson, Biligha, Thomas e Cavaliero

nia a qualche anno di distanza dalla magica stagione che culminò con la vittoria della coppa Italia, e Will Thomas, lungo statunitense chiamato a sostituire Linton Johnson, finito a Sassari insieme a Marques Green ed a Omar Resteranno ancora in Irpinia anche Jeremy Richardson, Paul Biligha, Kaloyan Ivanov e Nikola Dragovic, mentre ci sono due volti nuovi: Daniele Cavaliero, che ritorna in Irpi-

meglio possa inserirsi nel tessuto della squadra già confezionato. La scelta dell'ala piccola potrà chiarire meglio gli obiettivi della formazione avellinese, che comunque non può nascondersi, e che aspira a posizioni di rilievo: Final Eight di coppa Italia e play off. D'altra parte la conferma quasi totale del roster che nella seconda parte della scorsa stagione, quella della

gestione Pancotto, da ultima in classifica ha sfiorato i play off, e l'inserimento di Thomas e di Cavaliero, ultimo taglio della Nazionale di Pianigiani, obbligano la Sidigas a disputare un campionato da protagonista. Difficile dire oggi dove potrà arrivare la Scandone anche perché molte squadre hanno cambiato tantissimo la scorsa estate. Un'estate che ha riservato non poche sorprese,

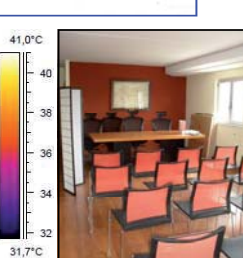
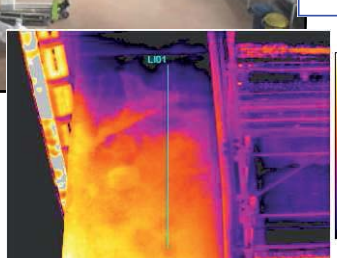
soprattutto sulle panchine. Appare quasi come un mistero il fatto che tre allenatori che hanno fatto benissimo, che sono andati anche oltre le più rosee previsioni, oggi sono senza lavoro. Cesare Pancotto ha salvato la Sidigas con 9 successi su 15 partite ed ha rischiato di agguantare anche i play off, Zare Markovski ne ha vinte 8 su 21, salvandosi con buon anticipo, mentre Marco

Calvani ha vinto 20 partite di fase regolare arrivando terzo in classifica, e nei play off è arrivato a contendere lo scudetto a Siena. Eppure, questa è la dimostrazione che i risultati per qualcuno non contano, che il basket sta forse perdendo alcuni dei valori fondamentali che lo hanno spesso distinto da altre discipline. La Lega calcio di serie B ha adottato "Rispetto"

come slogan caratteristico del campionato cadetto. Non sarebbe sbagliato, per il mondo del basket, anche per quello di casa nostra, avere il rispetto come riferimento, invece di autocelebrarsi e cercare di esaltare anche le cose insignificanti. Siamo rimasti molto sorpresi e delusi dalla partecipazione dei tifosi, poche decine, sia all'inizio della preparazione, che al primo ed unico allenamento a porte aperte disputato dalla Sidigas dopo il ritiro di Foggia. Leggiamo, invece, di bagni di folla al raduno delle altre squadre della massima serie. Nella vicina Caserta erano in mille, a Bologna oltre settecento, a Brindisi e Sassari davvero tanti. Bisogna riflettere su questo aspetto e cercare di provocare l'entusiasmo fra la gente. E chiudere le porte degli allenamenti non è certamente la strada per costruire un rapporto con la gente e con la città perché gli sportivi avellinesi sono abituati a vivere il basket ogni giorno, non solo quello della gara. I dirigenti che hanno la gestione della società dovrebbero forse riflettere su questi aspetti e calarsi maggiormente nella realtà sportiva avellinese.

Franco Marra

GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srlLABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)
Tel.: 0825675873-0825675195
Fax: 0825675872
E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com

**DG3 DOLCIARIA***Golosità da Sempre*

INDUSTRIA DOLCIARIA
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it



Sede Legale e Direzione: Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

Sede Operativa di Avellino: Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

Sede Operativa di Napoli: Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz. - 80143 Napoli
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

Distaccamento di Ariano Irpino: Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277

<http://www.cosmopol.it> e-mail: info@cosmopol.it

la casa,
l'azienda,
la sicurezza,
hanno un amico
la Cosmopol.

